

LEONE XIV, ANCHE LUI PAPA-APOSTOLO



Leone XIV in Turchia con alcuni vescovi ortodossi. Alla sua sinistra, il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

Centoquattro viaggi fuori d'Italia e visite a organizzazioni internazionali per San Giovanni Paolo II (record assoluto), 50 per papa Francesco, e 24 per Benedetto XVI. I viaggi dei papi negli ultimi decenni sono coincisi coi momenti più turbolenti del dopoguerra, di certo i più sfidanti dal punto di vista del dialogo interreligioso e dell'azione ecumenica. Viaggi compiuti con una postura missionaria che non appartiene a nessun'altra autorità mondiale. Se i loro frutti (su religione, concordia, pace, contrasto alle diseguaglianze) stentano a maturare, la peregrinazione attraverso i continenti resta un obbligo senza riserve per chi regge l'universalità della Chiesa cattolica. Il cammino è lungo, ma non si torna indietro.

C'è più di una ragione se un Leone XIV "più composto e meno terremotante di Francesco", come l'ha descritto il vaticanista del *Foglio*, ha deciso di cominciare dall'infuocato Medio Oriente. In Turchia, culla del cristianesimo ma anche crocevia storico di incontro-scontro fra le religioni abramitiche, e dove oggi, come precisa *Avvenire*, "i cattolici non hanno ancora un riconoscimento giuridico", il papa ha celebrato il 1700° anniversario del concilio di Nicea (oggi Iznik, sul Mar di Marmara), che definì la consustanzialità del Figlio con il Padre. Ha discusso con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, "primo tra pari" nella gerarchia della chiesa ortodossa. Ci sono stati momenti liturgici, la firma di una Dichiarazione. Parole e gesti scambiati fra le due Chiese più grandi al mondo che si spera aiuteranno a superare

le divergenze teologiche, dottrinali, culturali e anche politiche che le dividono ancora da oltre un millennio; e che restano - certamente ammorbidite nel tempo dalla mano tesa dal cattolicesimo con il Concilio Vaticano II. "L'importanza del vicinato (*fra le due confessioni; ndr*) persiste anche nei quartieri delle grandi metropoli della Turchia", ha osservato Claudio Monge, domenicano direttore del Dominican Study Institute a Istanbul. "Nel Paese si conserva la memoria della visita di 80 anni fa dell'allora delegato apostolico Angelo Roncalli, che seppe gettare ponti grazie alla sua capacità di 'disarmare' le parole". Parole queste così care a Leone.

Seconda tappa in Libano, visitato l'ultima volta nel 2012 dal Benedetto XVI, unico Stato medio-orientale a maggioranza cristiana, con 7 diverse chiese cattoliche, paradigma un tempo (oggi meno) della pluralità e convivenza confessionale. Particolarmente sfidante per la visita papale il contesto, quello dell'eterno conflitto fra Israele e Palestina. Il tempo ha scolorito una macchia sulla coscienza della Chiesa cattolica maronita, quando nel 1981 la "Falange" cristiana sterminò con altre milizie migliaia di profughi palestinesi a Sabra e Chatila. Resta il fatto che quella maronita è l'unica Chiesa d'Oriente rimasta sempre in comunione con la Santa Sede. Conserva un elemento di autonomia, come le altre chiese cattoliche orientali patriarcali: il patriarca viene eletto dal Sinodo dei vescovi e soltanto dopo l'elezione fa professione di comunione con il pontefice romano. Meglio dopo che mai.

| Silvio Lora-Lamia |

Per un riavvicinamento con gli Ortodossi

Un'unità che può contribuire alla pace

| ACI Stampa |

Bartolomeo I e papa Leone XIV si sono incontrati nel Palazzo del Patriarcato di Istanbul per la firma di una dichiarazione congiunta. Il documento ha come sottotitolo parole che sono una sintesi di tutto: "Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre", tratte dal Salmo 106. Viene sottolineato che "l'unità dei cristiani non è semplicemente risultato di sforzi umani, ma un dono che viene dall'alto". Viene definito "uno straordinario momento di grazia" la commemorazione del 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Importante il passaggio "Dobbiamo anche riconoscere che ciò che ci unisce è la fede espressa nel Credo di Nicea. Questa è la fede che salva nella persona del Figlio di Dio, vero Dio da vero Dio, consustanzialità con il Padre". La Resurrezione è al centro di tutto (...). La dichiarazione riporta il desiderio di

"proseguire il processo di esplorazione di una possibile soluzione per celebrare insieme la Festa delle Feste ogni anno". Viene poi ricordato anche il 60° anniversario della storica Dichiarazione congiunta di papa Paolo VI con il patriarca ecumenico Atenagora, con il reciproco gesto di perdono che poneva fine alle reciproche scomuniche. "Convinti dell'importanza del dialogo, esprimiamo il nostro continuo sostegno al lavoro della Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, che nella fase attuale sta esaminando questioni storicamente considerate fonte di divisione" continua il documento congiunto. C'è anche l'esortazione alle due Chiese di "accogliere con gioia i frutti finora conseguiti e a impegnarsi per il loro continuo incremento". Un'unità che contribuisce alla pace (...).

La Verità dentro la Storia

Tenere insieme memorie diverse

| Stefano Maria Capilupi - Il Riformista |

Nel suo primo viaggio apostolico Leone XIV ha attraversato luoghi in cui Fede e Ragione si confrontano con il male subito e con la speranza ostinata. Ha ricordato il primo concilio di Nicea, dove la Chiesa cercò parole comuni per dire il Mistero; ad Ankara e Istanbul ha incontrato le autorità politiche e religiose; a Beirut giovani che vivono ogni giorno l'intreccio fra fede, crisi economica e ricerca di giustizia.

Nella festa dell'Immacolata Concezione (dogma del 1854) la Chiesa pensa di nuovo la verità dentro la storia. I dogmi dell'età moderna, termine prima praticamente ignoto, dall'Immacolata all'Assunzione del 1950, passando per l'*Infallibilità* del 1870, sono per il credente tentativi di custodire, in un mondo che rivendica l'individuo e la sua dignità, la dimensione spirituale senza ridurla a semplice opinione. Il Papa si avvale peraltro della sua *Infallibilità* solo nel 1950, per riconoscere la legittimità sia della tradizione occidentale, secondo cui Maria fu assunta in vita, sia di quella orientale, per la quale passò attraverso una morte beata, la Dormizione. In un unico atto, il dogma non divide, ma tiene insieme memorie diver-

se. Per capire il senso di questo intreccio occorre tornare al significato stesso di verità. In greco *alétheia* è il “disvelato”: ciò che esce dall'oblio. Il filosofo è “colui che ama la conoscenza” e illumina ciò che altri lasciano nell'ombra; la religione pubblica antica, al contrario, tendeva a velare. Il tempio greco non conosce l'illuminazione del sole, l'idolo resta nel buio, perché il divino fa paura e ha bisogno di intermediari. La fede biblica e cristiana cambia questa scena: il Dio di Abramo non si impone, si offre alla libertà e all'interpretazione; nel Cristianesimo il *logos* si fa carne, l'invisibile diventa visibile, il mistero si concentra nella croce, dove potenza e fragilità coincidono. Dio diventa *compassibilis* nel Figlio, ma rimane *impassibilis* nel Padre, conservando per l'uomo uno spazio eterno in cui amare sia un dono di sé senza dolore.

Per questo per il Vangelo di Giovanni il Figlio non ha “mostrato”, ma “interpretato” (*exēgēsato*) il Padre. La Fede, per simboli, la Ragione, per concetti, cercano entrambe di rendere pensabile l'invisibile. La ragione pura, senza etica, diventa tecnica; la fede senza ragione, schiavitù. Le salva entrambe la libertà. L'uomo è animale sociale (Aristotele), metafisico (Schopenhauer) e simbolico (Cassires): in questa tripla dimensione può nascere un dialogo vero tra credenti e non credenti.

La modernità, da Galileo in poi, ha costretto la fede a maturare, riconoscendo che Dio ha dato all'uomo due libri, la Natura e la Scrittura. L'esegesi più avanzata ha ribadito che la Bibbia è linguaggio della speranza, e non manuale di cosmologia. Dostoevskij, con Ivan Karamazov, ha rifiutato ogni armonia futura che giustifichi il dolore innocente, e la teologa e scrittrice tedesca Dorothee Sölle ha chiamato “sadismo teologico” ogni frettolosa teodicea.

Eppure la nostalgia di un mondo giusto, che condividono credenti e non credenti, rimane la forma più universale di fede. Sui confini feriti del Mediterraneo il viaggio di Leone XIV e la festa dell'Immacolata ricordano che questa nostalgia non è un lusso, ma una forza morale. Nella notte lunga della storia non sappiamo se e quando verrà l'alba; ma possiamo tenere accesa una piccola candela: la Fede è l'attesa – attiva – del giorno, la Ragione il coraggio di continuare a illuminare il mondo.

In Libano il “giro delle sette Chiese” Alla ricerca di valori religiosi unificanti

| A. Gagliarducci - ACI Stampa |



Nostra Signora del Libano ad Harissa: una maestosa statua della Vergine Maria domina il Mediterraneo. Ai suoi piedi sorge un santuario, considerato il più importante del Medio Oriente fra quelli dedicati a Maria. (Credito: paul saad/Shutterstock)

Accogliendo papa Leone XIV, il presidente libanese Joseph Aoun ha rimarcato la straordinaria diversità religiosa del Libano, e il fatto che, in quel piccolo fazzoletto di terra, le religioni riescano oggi a vivere in uno spazio di dialogo, stabilito in maniera istituzionale con la divisione dei poteri apicali dello Stato, ma vissuta qu

otidianamente dalle persone. La diversità religiosa non riguarda però solo il rapporto tra le fedi. Anche nella stessa Chiesa cattolica ci si trova con sette diverse Chiese cattoliche, espressione della varietà mediorientale e di una stratificazione storica che non ha eguali.

In Medio Oriente, per essere precisi, ci sono prima di tutto sei Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, ovvero con un proprio ordinamento giuridico. Sono la Chiesa maronita, la Chiesa armena cattolica, la Chiesa greco-melchita cattolica, la Chiesa siro-cattolica, la Chiesa caldea e la Chiesa copta. La settima Chiesa è ovviamente la Chiesa di rito latino, le cui comunità sono distinte dalle Chiese cattoliche orientali, ognuna delle quali

ha un proprio rito tradizionale. La chiesa latina è rappresentata a Beirut da un vicario apostolico, attualmente il francescano César Essayan. Il fatto che sia francescano non è un caso: la diffusione di questo rito non è alta, ma la comunità francescana è attiva e significativa.

Quindi, c'è la **Chiesa maronita**, che è la confessione nazionale in Libano. Il patriarcato maronita è a Bkerké, è stato visitato da Leone XIV. Lo guida il cardinale Boutros Bechara Rai, che è anche una figura importante nella vita sociale e politica libanese. La Chiesa maronita prende il nome di San Marone, un'asceta del 410 dopo Cristo, che fondò questa Chiesa antiochena di tradizione siriana, divenuta patriarcato nel 685 e mai separata da Roma. Sotto il dominio mamelucco (1291 - 1516) si interruppero i rapporti con Roma, che poi ripresero a metà del XV secolo e si intensificarono sotto l'Impero Ottomano, con il sostegno dei re francesi. Oggi conta circa 4 milioni di membri in tutto il mondo, diffusi con la diaspora libanese in Brasile, Stati Uniti, Argentina, Australia, Canada ed Africa. In Libano ci sono circa 1,6 milioni di maroniti, vale a dire un quarto della popolazione.



Davanti a oltre 100.000 fedeli, Papa Leone ha pregato tra i resti del porto di Beirut, distrutto il 4 agosto 2020 dall'esplosione di 2.750 tonnellate di nitrato d'ammonio. Nella foto, i parenti di alcune delle 218 vittime.

La **Chiesa cattolica armena** è stata fondata dagli apostoli Bartolomeo e Taddeo, secondo la tradizione. All'inizio del IV secolo, fu istituita come Chiesa della Nazione Armena da parte di San Gregorio Illuminatore, una espressione dell'Armenia, il primo Stato cristiano al mondo. Nel XVIII secolo, alcuni armeni entrarono in comunione con Roma. La Chiesa cattolica armena ha circa 600 mila membri, di cui 400 mila in Armenia e nei Paesi dell'ex Unione Sovietica. Il patriarca di

Cilicia della Chiesa Armena Cattolica, che risiede a Beirut, è dal 2021 Raphaël Bedros XXI Minasian.

Si ritiene invece che la **Chiesa caldea** sia stata fondata dall'apostolo Tommaso e dai suoi discepoli per i cristiani della comunità ebraica e pagana di Babilonia. La Chiesa caldea rifiutò il concilio di Efeso del 431, ed è autocefala dal 410. È un ramo cattolico della Chiesa cattolica orientale, che oggi conta quasi mezzo milione di membri, divisi tra i luoghi originari dell'Iraq, dell'Iran, della Siria, della Turchia (Leone XIV ha celebrato con loro a Istanbul) e del Libano e poi nella diaspora. Il patriarca è il Cardinale Rafael Sako, che si risiede a Baghdad, in Iraq.

La **Chiesa siro-cattolica** ha una storia antichissima. La tradizione vuole che sia stata fondata nel 30 d.C. da San Pietro, ad Antiochia. Nel 451, una parte dei cristiani siriani rigettò il Concilio di Calcedonia (*che sancì che le due nature in Cristo sono unite; ndr*), e la rottura con Costantinopoli e Roma divenne effettiva nel 512. Solo nel 1557 ci fu un riavvicinamento definitivo con Roma, e la Chiesa nel 1662 prese il nome di Chiesa siro-cattolica. Dal 2009, patriarca della Chiesa siro-cattolica è Ignace Youssef III Younan.

La **Chiesa cattolica greco-melchita** conta invece 1,6 milioni di membri, quasi tutti in diaspora, e in maggioranza negli Stati Uniti. È composta da cristiani di lingua araba di rito bizantino provenienti dai Patriarcati Calcedoniani di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme. Fu fondata nel 1724, quando un filo-cattolico fu eletto Patriarca di Antiochia dai cristiani di Damasco e, una settimana dopo, un sinodo convocato a Costantinopoli scelse un patriarca ortodosso. Da allora in poi, ci furono un Patriarca greco-melchita ortodosso di Antiochia e un Patriarca greco-melchita cattolico di Antiochia. L'attuale patriarca è Youssef Absi, e detiene il titolo di Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente e risiede a Damasco, in Siria.

La **Chiesa copta cattolica** fu fondata nel 68 d.C. dall'evangelista San Marco ad Alessandria d'Egitto. Dal II secolo in poi, la scuola teologica di Alessandria esercitò una forte influenza sul mondo cristiano. Nel 451, i Copti rifiutarono il Concilio di Calcedonia. Il patriarcato fu istituito da Roma nel 1824 da Leone XII (1823-1829). Tuttavia, la sede patriarcale non fu occupata fino al 1947. Questa Chiesa conta 160.000 membri in Egitto. Attualmente, il patriarca è Abramo Sidrak, Patriarca di Alessandria, residente al Cairo.